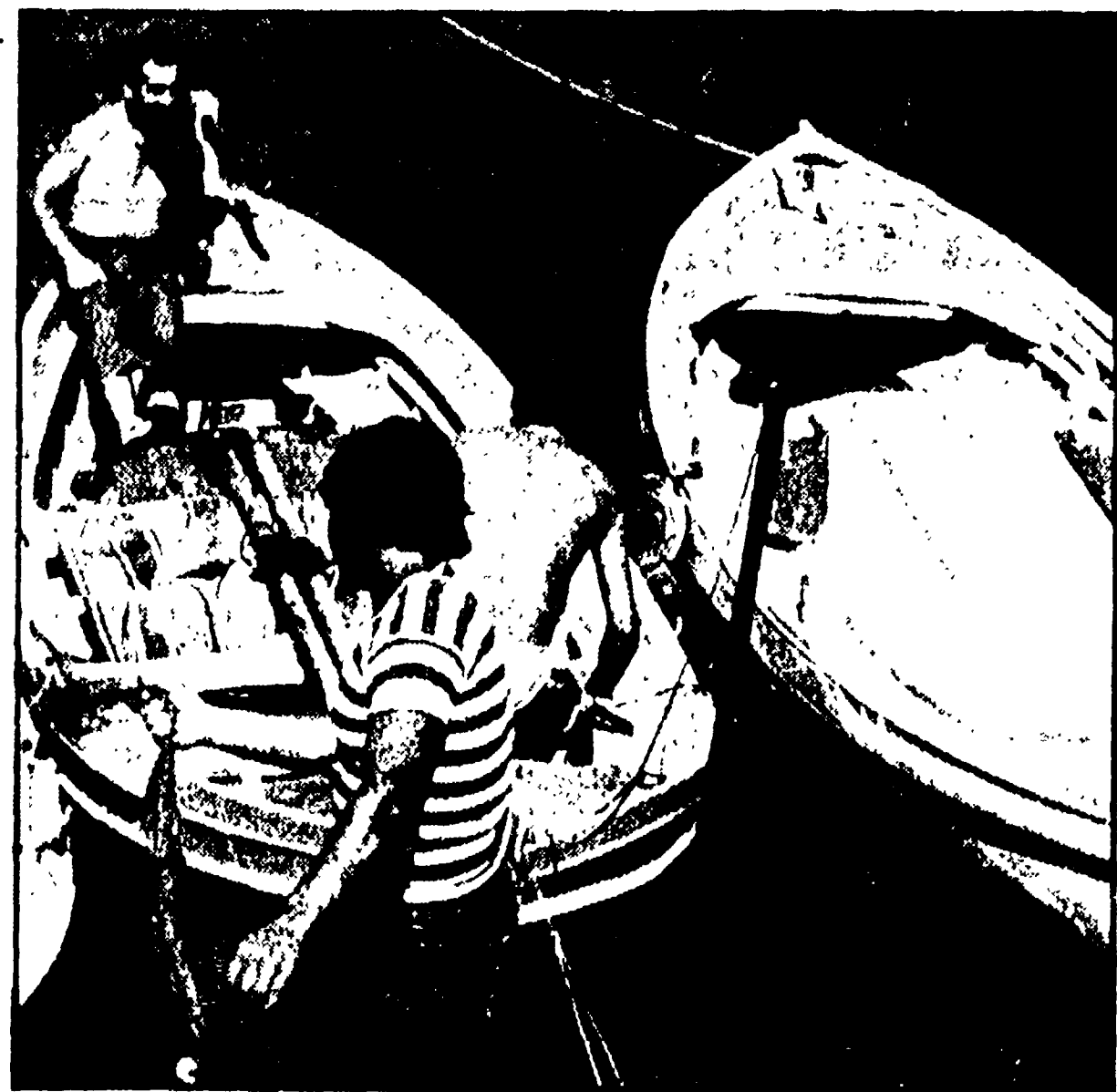


I problemi di un settore trascurato a lungo

VIAREGGIO — La pesca rappresenta, assieme alle attività turistiche ed a quelle cantieristiche, una delle maggiori risorse di Viareggio. Circa 80 pescherecci — fra quelli per il pesce azzurro e quelli per la pesca a strascico — sono la flotta del comparto viareggino. Viareggio 300 sono gli addetti iscritti al comparto, esclusi gli stagionali con i quali si supera la consistenza complessiva di 700. Oggi che, nucleato il vello nazionale, ci si è accorti di aver troppo a lungo sottovalutato questo settore di influenza negativa sulla bilancia dei pagamenti — oltre il miliardo al giorno — è dovuta, in grande parte, all'assenza dell'industria di trasformazione, la pesca è uno dei campi non secondari per la ripresa occupazionale e produttiva di tutto il paese.



Viareggio e pesca un valido binomio

La federazione unitaria e il sindacato dei lavoratori del mare hanno organizzato per l'otto aprile una conferenza regionale. La ristrutturazione della flotta. La questione dell'industria di conservazione

ferenza è che, in relazione alla zona viareggina, vi sia un momento di particolare analisi — dice Bertolucci — con la costituzione di una commissione o di un gruppo di studio aperto a tutte le componenti interessate. Ma il problema centrale è l'industria di trasformazione. Bisogna aver presente, infatti, che il grosso del disavanzo della bilancia dei pagamenti è dovuto al prodotto lavorato, pescato da noi e poi assurdatamente reimportato dall'estero. E' uno dei problemi più urgenti ed attuali da affrontare, non solo perché co-

stituisce uno sbocco alle attività della pesca itoranea ed oceanica al di là del consumo immediato, ma perché è solo pensando all'industria di trasformazione che si possono iniziare ad affrontare i problemi dell'occupazione, in particolare di quella giovanile.

In Toscana vi sono alcune iniziative messe in piedi dal movimento cooperativo a Piombino ed all'isola d'Elba, in Versilia l'ex stabilimento dell'Ambrosiana, a Pietrasanta, dovrà essere ristrutturato, con l'intervento di capitale privato e della Cgil, per la trasformazione di pro-

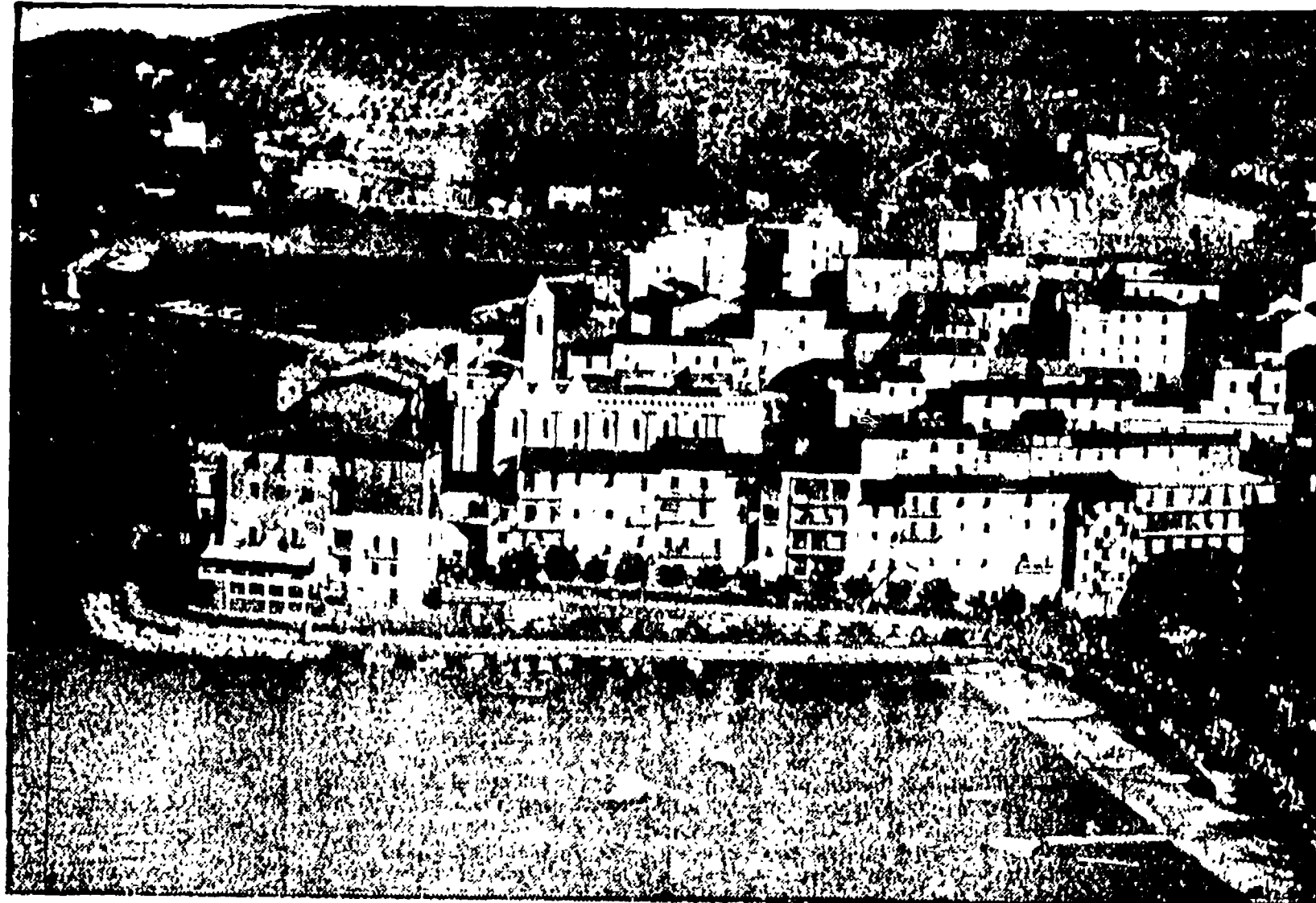
di un contratto, la durezza del lavoro ed il mancato uso delle agevolazioni creditizie — peraltro insufficienti.

Un discorso a parte merita la questione del mercato. A Viareggio non si può effettuare un calcolo reale del pescato poiché molte barche del nostro comparto vanno a mercantare in altri mercati della Toscana e della Liguria. Questo pone la necessità di omogeneizzare i prezzi di contrabbando, in tutti i litici della regione, non tanto, e solamente, per gli aspetti relativi alle tariffe ed alla IVA, quanto per dare maggiori garanzie ai consumatori sul piano di controllo igienico-sanitario. Una iniziativa in tal senso è indispensabile, perché si eviti l'occorrenza che si superino una demenza e rilassatezza presenti nella gestione di queste strutture pubbliche, che per evitare un'ingiustizia nei confronti di Viareggio, che rigorosamente rispetta o si sottopone al problema del mercato litico, del suo previsto spostamento introduce la questione del nuovo assetto del porto di Viareggio.

La nuova darsena, dice Bertolucci, è destinata all'attività della pesca e commerciale, consentirà di decongestionare tutti gli attracci interni del pescherecci e darà uno spazio più ampio a questa attività. Lo spostamento permetterà di riorganizzare il porto turistico con la gestione diretta del servizio da parte del Comune. Nel progetto della nuova darsena è previsto il nuovo mercato litico, che dovrà sostituire il vecchio, ormai fatiscente e inadeguato. Il porto di Viareggio, classificato come regionale, sarà in grado di rispondere alle esigenze diverse, dalla pesca alle cantieristiche, dagli approdi turistici ai quelli commerciali. Resta aperto il problema della decongestione viaria della zona. Le strutture che consentano l'accesso e l'uscita dalla zona portuale sono insufficienti e congestionate. Non è raro che le strade si bloccino, o per il passaggio di una barca da porto, proveniente dai piccoli cantieri dell'entroterra, o per le manovre dei mezzi della compagnia portuale, o ancora per le colonne di camion che trasportano il pesce. Sulla questione dell'accesso di penetrazione, che risulterebbe il problema del collegamento con l'entroterra delle zone portuali, ci si trova attualmente in una fase di stallo in quanto, per i problemi connessi con la gestione del porto, si è preferito il progetto di Pervet, attraverso la pineta di Levante e sul tracciato da seguire c'è divergenza fra le forze politiche e sindacali.

Sergio Zappelli

NELLA FOTO: pescherecci ormeggiati al porto di Viareggio



Una struttura utilizzata finora solo a scopi turistici

Il porto di Monte Argentario si prepara ad accogliere i traffici commerciali

Come può essere ampliata e ristrutturata la rada di Porto Santo Stefano. Una notevole quota di finanziamenti della Regione ha permesso lo svolgimento di importanti lavori. Il « piano regolatore »

MONTEARGENTARIO — Uno dei settori trainanti dell'economia dell'Argentario è indubbiamente quello riguardante l'attività portuale. La compagnia del porto, composta da 36 lavoratori, opera soprattutto nel carico e scarico delle merci ai traghetti, da e per l'isola del Giglio e nel piccolo nave che trasportano i prodotti necessari ad alimentare il ciclo produttivo dello stabilimento Sileo, di proprietà della Federconsorzi, a Orbetello.

La ristrutturazione e l'ampliamento di adeguati interventi razionalizzatori. Questa esigenza è più che mai valida oggi, dopo che la destinazione di questa infrastruttura, per molto tempo, è stata finalizzata all'approdo di nautici e yacht, compresi quelli battenti bandiera panamense o liberiana.

Per questi motivi la questione porto a Monte Argentario, e nel suo capoluogo, Porto Santo Stefano, sta assumendo una dimensione che va oltre i confini compressivi. Negli atti della recente conferenza di interventi di potenziamento delle strutture della Regione Toscana, la rada di Porto Santo Stefano è già prevista al primo piano di una serie di lavori di una « manovra » (una speciale gru, di un mezzo mobile, di una motopompa e a fare una serie di lavori

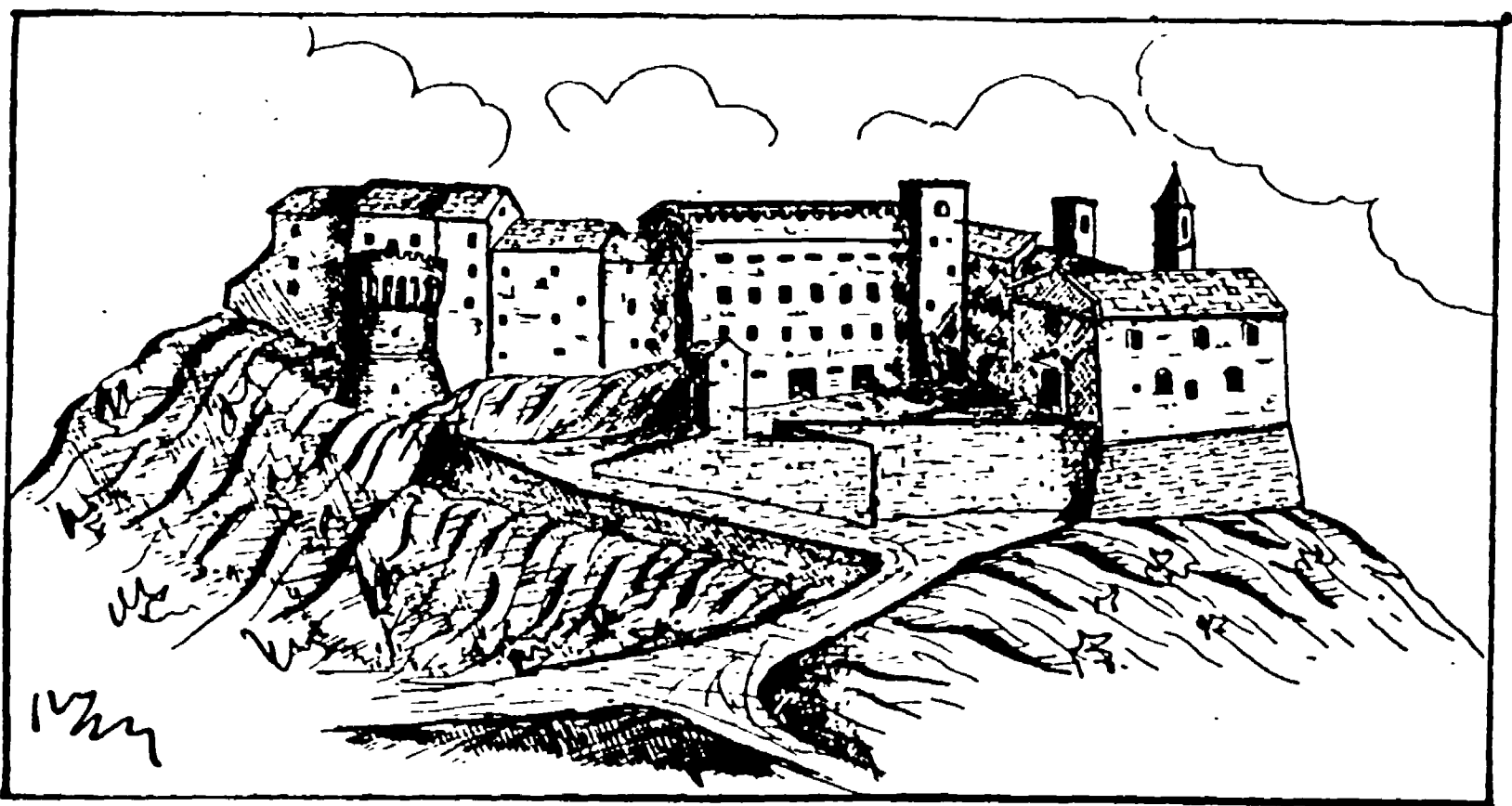
sulla banchina del molo. Nel corso dell'anno, grazie al ritardamento della legge n. 4, la Regione potrà disporre di un miliardo che verrà ripartito in proporzioni ai bisogni fra i vari porti, compreso Porto Santo Stefano. Certo non tutto è semplice e facile. A Porto Santo Stefano, ad esempio, i fondi sono particolarmente ridotti ed estremamente complicato andare oltre i sei metri di profondità. Un altro aspetto importante, ai fini di un intervento organico e razionale per la destinazione della struttura a porto commerciale, è quello riguardante il Piano regolatore del Porto.

Paolo Ziviani
NELLA FOTO: un panorama di Monte Argentario

Per iniziativa dell'amministrazione comunale

Sarà presto recuperato il Castello di Rosignano

Il progetto si lega agli interventi per il recupero dei centri storici — Ampio dibattito per definire le varie destinazioni — Ricerche di un gruppo di studenti in architettura



Il Castello di Rosignano in una stampa del 1783

ROSIGNANO SOLVAY — I centri storici sono da tempo oggetto di interventi da parte degli enti locali e sono anche verifica della utilizzazione degli strumenti urbanistici in relazione alla gestione del patrimonio edilizio esistente. La stessa legislazione regionale demanda la soluzione dei problemi connessi alla corretta utilizzazione di questi spazi alla formazione dei piani pluriennali di attuazione che a Rosignano sono già stati approvati dalla commissione comunale assetto del territorio.

biemi connessi al risanamento dei centri stessi, lo ha indicato come coordinatore di un gruppo di comitati della Toscana litoranea ed interna (Faenza, Crespana, Lorenzana, Orciano Pisano, Santa Lucia, Casciana Terme, Castellina M.ma e Riparbella) che hanno da risolvere problemi simili.

A Rosignano il risanamento del centro storico parte dal Castello, che la Sovrintendenza ai monumenti ha ritenuto un complesso che ha bisogno di una catalogazione. Le sue origini non sono state ancora bene identificate, ma è provato che già esisteva nel 783. Ludovico Antonio Muratori, nella sua opera Antiquitates Italianae, già ne parla come di un castello che aveva territori circostanti e accesso al mare. Quest'ultima condizione era molto importante poiché a quel tempo la pianura di Rosignano era per la maggior parte coperta da terreni paludosi. Il castello era abitato da certo Perprando, signore di origine longobarda. Da al-

tre indicazioni, sembra che l'edificio fosse sorto sopra un castrum romano.

All'interno della struttura monumentale vi sono diverse sale ed una chiesa. La parte sotterranea, in corrispondenza del torrione, non è più esplorabile perché in gran parte riempita. Esistono ulteriori, anche se in cattivo stato, di conservazione, grotte che conducevano nella zona circostante il castello. Nell'ortile è situata una cisterna munita di una scala di legno che si distinguono tre stemmi.

Cosa si intende fare per il suo recupero? Ce ne parla il compagno Danesi, assessore all'urbanistica: « La Sovrintendenza promuoverà quest'anno rilievi attorno al castello di Rosignano Marittimo e noi puntiamo alla elaborazione di un progetto di massima per il recupero dell'opera monumentale nel centro storico, dalla quale si evidenzia quali dovranno essere gli spazi ulteriori a disposizione del museo che già vi ha sede, quali destinati alle ab-

itazioni, quali spazi sociali dovranno essere creati e qualificati all'interno del castello, e infine quali possibilità vi siano per il recupero artistico e commerciale anche all'interno della struttura.

La progettazione per il risanamento sarà affidata a tecnici che lavorano in stretto contatto con la commissione comunale assetto del territorio che ha già affrontato il problema.

Al progetto dovrebbe lavorare anche un gruppo di studenti di architettura che stanno portando avanti ricerche e preparando tesi di laurea su questi argomenti. Ciò contribuirebbe alla loro maturazione professionale. Per questo lavoro l'Amministrazione comunale ha impegnato 12 milioni, dei quali 5 provengono dalla Regione Toscana in virtù della legge sulla formazione degli strumenti urbanistici che prevede, appunto, interventi per il risanamento dei centri storici.

Giovanni Nannini

Costituito un comitato provvisorio di gestione

Torna alla Filarmonica di Bucine il cinema ristrutturato dai giovani

La struttura è stata recuperata con il lavoro volontario di tutto il paese - E' diventato punto d'incontro e di dibattito - Già realizzata una positiva esperienza proponendo film alternativi - Ma le difficoltà non mancano

AREZZO — Hanno rifatto il tetto, imbiancato e intonacato i muri, revisionato il riscaldamento. Alla fine sono riusciti ad aprire il vecchio cinema della Filarmonica, hanno cominciato a programmare i film, si sono messi in contatto con il consorzio toscano per le attività cinematografiche, e adesso si preparano a restituire il cinema alla Filarmonica, ristrutturata nella sua composizione e nei suoi organismi dirigenti. Tutto questo lavoro, manuale e intellettuale, lo ha fatto un gruppo di giovani, di Bucine.

Nel paese del Valdarno esiste un solo cinema pubblico, quello della Filarmonica, che dopo un lungo periodo di crisi, chiuse i battenti, nell'aprile del 1975. Per mesi questo cinema rimase inutilizzato, finché alcuni giovani, che si ritrovavano tutte le sere alla casa del popolo, cominciarono a pensare che era possibile riaprire il cinema, rieducando la struttura e utilizzando in modo diverso. L'idea era quella di trasformarlo in un centro di aggregazione per i giovani del paese, tenendo conto di avviare un dibattito culturale partendo dal cinema.

La sala fu così riaperta nel dicembre del '75 e nell'anno successivo cominciarono a svolgersi le attività di gestione. Tutte le opere, a parte il teatro, sono state fatte nel momento di tempo libero dopo lo studio e dopo il lavoro da casa. I giovani, che hanno formato un comitato provvisorio di gestione, si sono divisi in gruppi di lavoro in maniera più decisa di prima. Doveva essere « serena », « pacifica », « disadornata », « serviva a far discutere ». Due proiezioni settimanali, il sabato e la domenica, quando si presenta l'occasione anche di un film.

I problemi sono sorti subito. La gente a Bucine, dice questi giovani non è abituata a guardare la televisione. C'è la televisione, adesso anche quella privata, c'è l'abitudine di recarsi in centri vicini, più grandi come Montecatini, San Giovanni, o addirittura Arezzo. Inoltre a questi problemi locali si aggiunge la crisi generale del cinema, per cui il lavoro non è facile. Ma al di là dei risultati, economici, quello che interessa di più è questa esperienza e l'aggregazione

culturale, spontanea e fattiva di giovani che sono riusciti a mettere in piedi e a mantenere una struttura sociale. Questa sala adesso non serve soltanto alle proiezioni, ma anche come luogo di incontro.

Per fare un esempio, il consorzio comunale aperto deve essere fatto qui perché la sede del municipio è troppo piccola, e vi hanno fatto le loro assemblee, i sportelli, i cantieri. Ora il cinema sarà restituito alla Filarmonica, ma con un comitato provvisorio di gestione che per un periodo di tempo, almeno, continuerà a gestire il cinema.

Do parte di questi giovani insomma c'è un'organizzazione che è passata da un lavoro da tempo a un lavoro da casa. I giovani, che hanno formato un comitato provvisorio di gestione, si sono divisi in gruppi di lavoro in maniera più decisa di prima. Doveva essere « serena », « pacifica », « disadornata », « serviva a far discutere ». Due proiezioni settimanali, il sabato e la domenica, quando si presenta l'occasione anche di un film.

Da questa situazione derivano i forti ritardi che ancora registrano i treni in transito. Ora i tecnici delle ferrovie stanno accelerando i tempi di costruzione della nuova e definitiva opera che consentirà ai convogli di questa linea, frequentata per la maggior parte da studenti e pendolari, un percorso sicuro. **NELLA FOTO:** i lavori di sgombero del ponte di Fornacette dopo il disastro ferroviario.



In funzione ad aprile il ponte a Fornacette

Il nuovo ponte ferroviario in muratura di Fornacette entrerà in funzione entro la fine di aprile. Verrà così eliminata quella curva della morte che attualmente resta sul percorso del ponte mobile montato dal genio pontieri. Quest'ultimo, prontamente riallacciato dai militi della compagnia e dal personale delle ferrovie dopo il tragico deperimento che costò la vita a cinque persone, viene attualmente utilizzato per un solo binario.

Da questa situazione derivano i forti ritardi che ancora registrano i treni in transito. Ora i tecnici delle ferrovie stanno accelerando i tempi di costruzione della nuova e definitiva opera che consentirà ai convogli di questa linea, frequentata per la maggior parte da studenti e pendolari, un percorso sicuro. **NELLA FOTO:** i lavori di sgombero del ponte di Fornacette dopo il disastro ferroviario.

SUPERMERCATO CALZATURE
da FRANCO
Via S. Gimignano, 32 - POGGIBONSI (SI)
Occasioni per tutto l'anno
Prezzi onesti su tutti gli articoli
VISITATECI !!!

... A SIENA IL NUOVISSIMO
GOLD and SILVER
IL MEGLIO IN
— OREFICERIA
— ARGENTERIA
— OROLOGERIA
Via S. Caterina, 1 - Loc. Alouca Calda - S.E.A.